

# EUROPA

di Matteo Meschiari

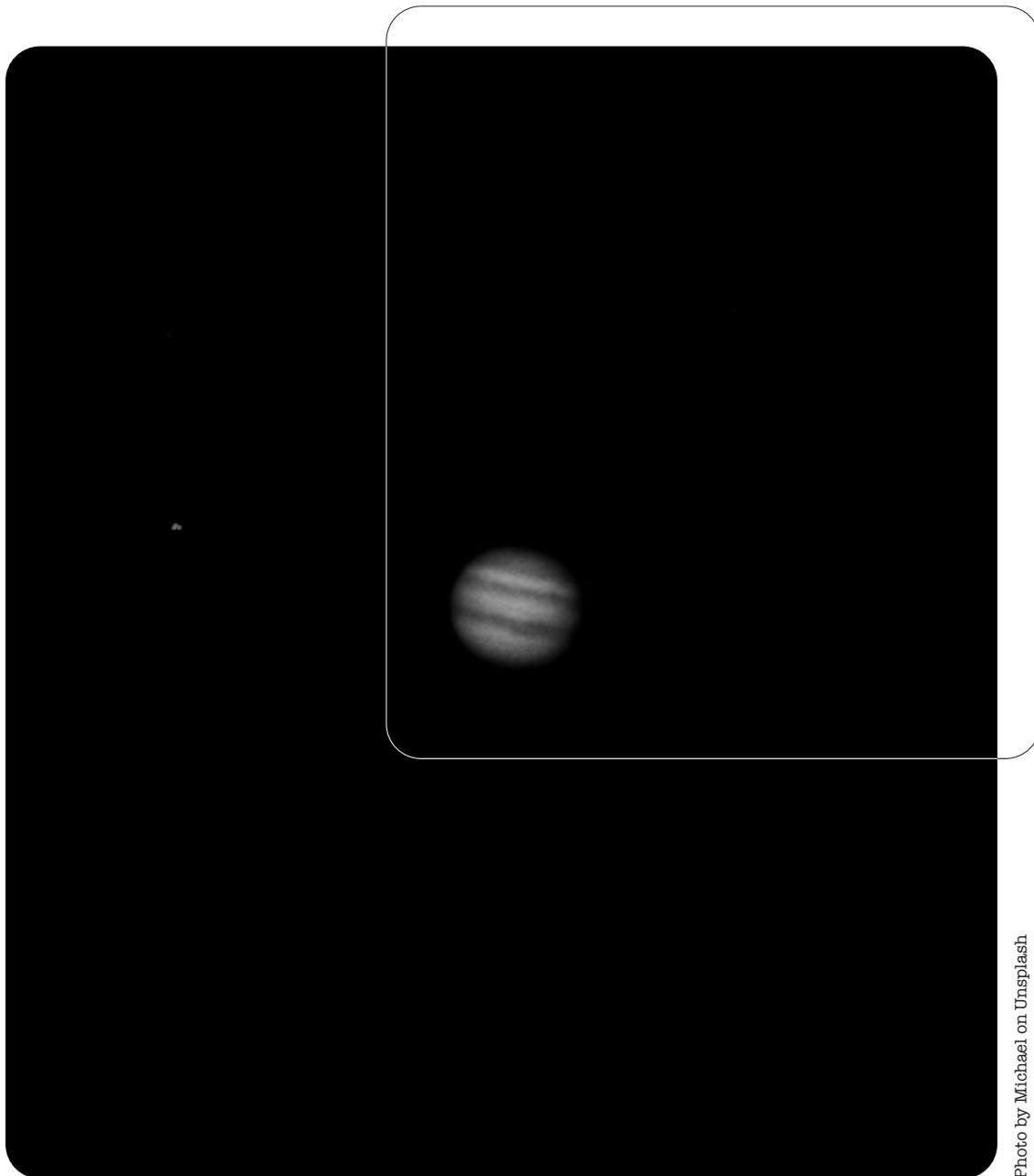


Photo by Michael on Unsplash

## *Giorno 3*

Oggi ho seppellito Cane. L'ho seppellito vicino agli altri Cane sotto la Cresta di Lopez. Ho fuso il ghiaccio con la saldatrice e l'ho messo nel liquido disciolto. Il ghiaccio si è riformato piano ed era trasparente. Cane sembrava addormentato. Computer mi ha detto che adesso devo aspettare molti giorni perché Cane ritorni. Io non capisco questa cosa ma aspetterò Cane e continuerò a fare la mappa del Settore 31. Quando Computer lo vorrà riprenderò il Farmaco e continuerò il Poema. Le parole mi mancano. Vorrei che tornassero subito per continuare il Poema. Mi piace il Poema. Mi fa stare bene. Invece questo silenzio no. Vorrei che tornassero le parole per vedere le cose. Senza le parole vedo solo le forme. Le forme le posso mettere nella mappa. Le mappe sono importanti per il Poema. Ma quando ci sono le parole Europa mi fa la festa come faceva Cane. L'ho seppellito oggi con tutti gli altri come lui. Sotto la Cresta di Lopez.

*Giorno 156*

Oggi ho finito la mappa del Settore 31. È venuta molto bene dice Computer.

*Giorno 157*

Oggi Computer mi ha detto di restare a letto. Oppure legato con le cinture al sedile. Ho scelto il letto. Mi piace Computer. Mi parla in modo semplice. Mi chiede le cose giuste per il mio bene e per il bene della missione. Mi ha detto di restare a letto perché il FRAM deve muoversi. Non so dove andiamo. Computer non me l'ha detto. Ha detto solo movimento e medio pericolo. Allora sdraiato nel letto provo a pensare al pericolo. La crosta di ghiaccio si è rotta? L'Oceano-di-Sotto è arrivato quassù? Un geyser alto 100 miglia? Sento che ci stiamo spostando. Sento il ghiaccio che sfrega contro le tavole di titanio. Il FRAM oscilla. Si stabilizza. Oscilla. Si stabilizza. Il ghiaccio sfrega contro le tavole di titanio e mi ricorda Cane quando si lamentava per il dolore. Ci spostiamo piano. Andiamo via.

*Giorno 158*

Oggi sono uscito. Computer mi ha detto che potevo farlo allora sono uscito per vedere il posto. La Cresta di Lopez non c'è più. Siamo vicini a un lago. Il lago è abbastanza grande. Ci sono colline nuove.

*Giorno 160*

Oggi per cena ho mangiato zuppa. Il Settore 32 è più facile da disegnare. Sulla nuova mappa ho cominciato a fare il lago. Ci è voluto un giorno per fare il giro. Ho dormito nell'Uovo e poco fa sono tornato nel FRAM. Ho disegnato tutto il lago e domani comincio con le colline. Le colline sono basse. Dopo la notte nell'Uovo il FRAM è molto bello. Mi manca Cane. La zuppa aveva un sapore buono.

*Giorno 360*

Oggi ho finito la mappa del Settore 32. Computer mi ha detto di aspettare. Niente settore 33.

*Giorno 361*

Oggi non ho niente da fare. Computer dice riposo.

*Giorno 362*

Oggi non ho fatto niente. Riposo.

*Giorno 363*

Oggi riposo.

*Giorno 364*

Oggi Computer mi ha detto di prepararmi. Domani mi darà il Farmaco. Finalmente. Sono tanto felice. Ho preparato le mappe e i libri e il quaderno del Poema. Ho messo tutto in ordine sulla scrivania. Ho sfogliato le pagine ma è inutile perché non so leggere. Non so quello che ho scritto sul quaderno. Ma domani saprò leggere di nuovo. Sono tanto felice.

*6 febbraio - IV ciclo*

Febbre, male ovunque. Idee confuse. Mi gira la testa. Milioni di creature animiche si muovono non viste. Era Milton? Emi, mi leggerai?

*7 febbraio*

Sono in grado di alzarmi, ma solo per pochi minuti, poi mi gira la testa e mi sento debolissimo. Il BA ha troppi effetti collaterali, questo è certo. Mi sembra di metterci sempre più tempo a recuperare, sarà una traccia deviata dello psicotoppler, devo annotare anche questo e inviare un'interrogazione puntuale al Progetto. Vorrei che Alton fosse qui. Alton era il migliore di tutti. Aslan era un cane troppo malinconico. Achito era troppo vivace. Alton era il migliore. Mi mancherà moltissimo, Alton. Comunque vedremo il prossimo. Forse lo chiamerò Argo. L'ultima volta che mi sono alzato ho guardato la mappa del Settore 32. Devo aggiungere i nomi. Credo che il lago lo battezzerei Stagno Jim Kilgo e le colline Le Piccole Markwick. Il nuovo Campo Base del FRAM sembra sicuro. Forse mi preoccupano gli hummock tra il lago e le colline. Sono molto in bilico e un blocco potrebbe staccarsi. Mi spiace non poter far visita ad Alton. A giudicare dalle mappe di Stupidissimo Me la Cresta di Lopez rimane a 300 miglia da qui. Impossibile raggiungerla. E chissà se esiste ancora. Non riesco proprio ad abituarci. C'è qualcosa di folle nel disegnare mappe di una crosta planetaria ghiacciata in mutazione perenne. Oppure sarebbe follia se lo scopo della missione fosse scientifico. Ma qui l'Effimero e il Tempo sono l'unico orizzonte che conta, come Io e Ganimede quando da grandi intrusi del cielo saturano il firmamento. Esattamente come è folle sapere che Giove non lo rivedrò mai più. Morirò qui senza rivederlo, appena dietro questa piccola curva ghiacciata, sull'altra faccia di

Europa. Eppure, che dono incommensurabile! L'avvicinamento a quel mistico terrore concretizzato in vortici gassosi di circonvoluzioni in tempesta. Quel tempestoso sole mancato portatore quaggiù di immani maree. Il FRAM, come un guscio nella banchisa artica, potrebbe anche resistere sulla faccia esposta di Europa, ma non io. Friggerei come un verme rosa dall'interno delle mie viscere, smontato dalle emissioni del Re degli Dei come una zolletta di zucchero nella pioggia. Per salvarmi hanno messo l'intero satellite tra me e la sua potenza. Qui sul lato opposto le maree sono meno violente, il ghiaccio meno lunatico, le subduzioni meno rapide. E lo sai, Alton, ovunque tu sia, domani potrò rileggere il Poema. Magari scarabocchierò qualche verso. Le parole stanno tornando, le senti? Io sì.

8 febbraio

Non ricordavo le ultime centinaia di versi che ho scritto un anno fa. Sono versi strani. Dopo il Canto XXVII sulle correnti atmosferiche e l'Impalpabile ho scritto appena 578 versi del Canto XXVIII sulle lenticulae e l'eterna dialettica tra Kairos e Kronos. Ma non capisco bene alcune cose che ho scritto. Escludo che si tratti di riassetto cognitivo, ho proprio scritto cose che determinano una svolta stilistica. Ma irrecuperabile. Perché non capisco dove stavo andando. Ad esempio, l'ultimo verso nel quaderno: *Albedo di pianure del Tempo nel coriolamen del sinesto*. Questo verso mi sta guardando con una tale faccia di sfida che vorrei amputarlo con 26 click, ma il protocollo me lo impedisce: nessuna retrocorrezione, nessuna reductio ad paucum. La complessità prima di tutto, anche se assurda, anche se incomprensibile. *Coriolamen*. Neologismo? Un'ipostasi shakespeariana? *Sinesto*. Unità minima distintiva della sinestesia? Mi chiedo se Milton capisse tutto quello che scriveva, se una volta sveglio alzatosi al mattino si sedesse allo scrittoio e rileggendo i versi del giorno prima si sentisse estraneo a sé stesso come mi sento io. *L'Interplanetary Poetry Project* non ci aveva preparato a certe sfumature insidiose dello psicodoppler. Stupidissimo Me mi è così estraneo che mi sembra di vedere ovunque le tracce di un intruso. Magari è lui che ha scritto questi versi in qualche picco cognitivo anomalo, ma se fosse così dovrei ricordarmelo. Stupidissimo Me sono comunque io, ricordo perfettamente la morte di Alton, quando l'ho seppellito, mi ricordo la mancanza di parole per piangerlo e quindi non ho pianto. Ricordo il lavoro sulla mappa, lo spostamento del FRAM, la cartografia dello Stagno Jim Kilgo e la zuppa che mi ha fatto sentire vivo, ma non ricordo di aver scritto "coriolamen" e "sinesto". Virgilio, che ha registrato tutto, mi ha mostrato lo spezzone del video. Sì, ero proprio io, il Me Evoluto. Il 5 febbraio di un anno fa, poche ore prima che il BD-21 mi facesse regredire a un me stesso infinitamente più sereno e più idiota per allentare lo stress da svernamento, ho scritto quell'ultimo stupidissimo, misteriosissimo verso. Ero davvero io? Difficile dirlo con questa alternanza esistenziale. Un anno scemo, un anno saggio, un anno cartografo, un anno poeta. E i cani. Programmati per morire all'ingresso nel limbo cognitivo del loro padrone-poeta, come un atto di pietà per non farli soffrire della repentina mancanza d'affetto da parte del loro neoimbecille padrone. Non fosse per il Poema, per lo scopo ultimo, tutto questo, tutta questa baracca dispendiosa sarebbe una vera follia. Credimi, Emi.

3 marzo

Il Poema procede a gonfie vele. Ho trascurato il diario, Emi, perché non faccio altro che scrivere e le note quotidiane coinciderebbero con i progressi del testo, che spero evidenti. Non avrei altro da dire insomma se non quello che sto scrivendo. L'autocommento lo lascio ai poeti terrestri e alle loro pseudoliriche da piagnisteo. *L'Epica di Europa* che mi è stata affidata dall'IPP dovrà eguagliare e superare, almeno spero, l'immensa epica marziana di Shaila Prasad col suo milione di versi. Forse i canti catalogici delle sabbie di Marte, per invenzione narrativa e soluzione stilistica, rimarranno insuperati per sempre, forse, ma *Marte e ritorno* nel suo insieme risente troppo degli ipotesti dell'epica indiana, una specie di macrotraduzione sovrapposta alla realtà geologica del pianeta, non una vera poetica ricavata per sé dalla struttura del luogo, un *genius loci* contraffatto, insomma, o inascoltato, che non cattura la marzianità di Marte.

Ebbene, io non commetterò lo stesso errore. Europa ha una tettonica di crosta che è immediatamente traducibile in struttura testuale. Le faglie e la subduzione, l'orogenesi e il vulcanismo suboceanico, le lineae e i pennacchi melvilliani dei geyser titanici sono una benedizione assoluta ma anche un rischio incalcolabile. Nessun corpo calpestando del nostro sistema solare è tanto interessante. Nessuno è così insidioso per la facile seduzione spettacolare che prenderebbe la mano a chiunque. Ma no, non a me. Ogni dinamica metamorfica sarà tradotta in struttura, non in banalissima descrizione, ogni evento puntuale sarà kairos non cronaca. Ma basta, non era per questo che sono tornato al diario. La notizia è che oggi è arrivato Argo. Si sta svegliando, molto lentamente. La tentazione di chiamarlo Alton è stata forte. Per un attimo vederlo identico al suo predecessore mi ha fatto credere di essere tornato a un ciclo fa, settore 30, Canti XIX-XXVII. Ma il protocollo è chiaro: cambiare i nomi delle repliche del cane-compagno aiuta ad allineare i cicli e gli eventi lungo la freccia del tempo. Però mi chiedo: e se il tempo non fosse lineare? Se ogni pianeta avesse un tempo interno? E noi non solo uno, ma molti, a seconda dei fluidi e dei solidi, della temperatura e della densità di massa. Ma basta. Non importa. Ecco Argo. Spero che sia sé stesso il più possibile. Adesso dorme, guardalo Emi. Tra poche ore si sveglierà e dopo l'imprinting genitoriale mangerà il suo primo pasto solido dalle mie mani grate e un po' meno sole.

15 marzo

La notte passata ho sognato uno strano animale. Era come un levriero, ma rossiccio, il pelo ruvido, con una proboscide e ai lati due zanne abortite, simili alle corna di capriolo. Si muoveva nella stanza bianca come qualcosa di antico, di vicino alla fine. E mi parlava, ma non ricordo le sue parole. Era come quelle mummie di mammiferi lanosi del Pleistocene sputate dai ghiacci artici, alla fine dell'era del permafrost. Schiacciata, tumefatta, disidratata. Una creatura doppiamente estinta venuta a turbare il mio sonno. E la missione. Sembrava chiedermi: dove siamo noi bestie su questo pianeta di ghiaccio? Non ti senti un po' strano ad aver cercato lingue glaciali, banchise, calotte scomparse sulla Terra venendo fin qui, dove noi non ci siamo? No. Solo geologia. Il sogno di vita nei mari inferiori di Europa si è infranto una trentina di anni fa con il lavoro di prospezione della sonda britannica Uinen 2. Europa è sterile. Il clone di cane che ho battezzato Argo, i suoi predecessori e io siamo l'unica traccia biologica su  $3,1 \times 10^{13} \text{ m}^2$  di silicati e acqua ghiacciata. Così no, mio caro mammut, non ho nostalgia alcuna di voi estinti o degli umani o delle sussurranti foreste terrestri. Ho scelto il Progetto e ho scelto Europa proprio per risalire al nocciolo ancestrale della chimica inorganica, che è più vicina alla natura delle stelle e a uno sterile universo senza dio.



Photo by Cabentes Deluvio on Unsplash

17 marzo

Oggi sono uscito a camminare. Avevo bisogno di intrecciare un'angosciante riflessione sull'interazione gravitazionale di Giove e la sostanza in Spinoza con la sensazione muscolare del passo. Risalendo le pendici delle Piccole Markwick riflettevo sul fatto che la loro pendenza non era altro che il Tempo che diventava sensibile nelle mie gambe: residui di antiche pianure sollevate dalla spinta tettonica, le colline attorno alla Base contengono il principio della loro intelligibilità, ma camminarle è solo un episodico pensarli nella loro inesorabile *causa sui*. Intanto un'aurora boreale pervinca mi accompagnava in questa malinconica, chiarificante passeggiata. 45 minuti di semieternità.

17 marzo

Vesperi. Io e Ganimede sono tramontati. Il cielo si è riempito di stelle.

23 marzo

Il poema procede. O meglio. Non procede affatto. Le parole si accumulano frettolose, in un senso d'urgenza che non si spiega con i termini del contratto. Resterò qui fino alla morte. Viaggio di sola andata. Ossigeno illimitato. Acqua illimitata. La serra a prova di catastrofe nucleare. Il FRAM è casa, laboratorio e bara. Quanto mi resta? Dato il tasso di radiazioni almeno 5 anni da scemo e 5 da saggio. Forse di più. Con una media di 1000 versi al giorno sono quasi 2 milioni di versi. Ne ho già scritti 427 mila, per arrivare al milione mi bastano sì e no 3 anni da saggio. Un anno per rivedere tutto, un anno di editing dalla Terra mentre sono Stupidissimo Me, e *Europa HO* sarà finito. Eppure scrivo in fretta, senza riflettere come dovrei, perché qualcosa lì fuori, oltre queste pareti di titanio, sta crescendo come un fantasma oscuro per dirmi che la fine è vicina. Rileggo gli ultimi versi e mi vergogno. Chi vorrebbe leggere questa accozzaglia male amalgamata di glaciologia gioviana e Teoria Speciale del Tempo? Rallento facendomi violenza. Mi impongo di rileggere almeno venti pagine di *Omeros* di Derek Walcott e venti di *Antibes* di François Bordarier. Ma dopo mezza pagina le parole si mettono a girare per conto loro, lo spettro di un verso prende forma, devo tornare a rileggere le mie pagine, e sprofondo di nuovo nella costernazione. I protocolli sono chiari: se non hai voglia di scrivere scrivi, se non sai cosa scrivere scrivi, se non hai tempo di scrivere scrivi. Allora scrivo. Ma qui non c'è nessuno che mi dica dove sto andando a parare. Nemmeno Argo ha un'opinione al riguardo. Mi guarda solo le dita che stringono lo stilo come se fossero tubi di pasta proteica.

4 aprile

Tra Vesperi e Compieta. Un crollo degli hummock pericollinari mi ha fatto temere il peggio. Il suono, per quanto tenue e ovattato, è stato terribile. Ha urtato il silenzio quasi perfetto di questo deserto gelato. Alcuni blocchi si sono fermati a pochi metri dal FRAM. Lo scafo avrebbe retto, ovviamente, ma i danni a me, ad Argo, agli oggetti e alla mobilità del modulo avrebbero potuto essere seri, addirittura incalcolabili. Non riesco più a dormire. Anche adesso sento i brontolii del ghiaccio che prova ad assestarsi. Là fuori c'è una volontà ostile, ne sono certo.

5 aprile

Nel pericolo un'insperata fortuna. I blocchi di ghiaccio franati hanno radici di sabbia squamosa. Non c'è nemmeno bisogno di scavare o di separarla dal ghiaccio col saldatore. Una scorta di fillosilicati arancioni praticamente pronta per essere processata dal forno del FRAM.

6 aprile

Giornata di manutenzione filtri. Solo 200 versi.

7 aprile

Ora prima. Mi sveglio sempre alla stessa ora, sempre per conto mio, senza la voce melliflua di Virgilio, sempre venti minuti esatti prima dell'ora seconda. Invece di cantare salmi e inni per il Mattutino, inauguro la mia vita monastica di ateo infrangibile col *Paradiso* di Milton o il *Prometeo* di Shelley. Ma questa mattina ho esitato a letto, nell'ombra, preso da oscuri pensieri. Sono tre giorni di fila che mi sveglio nel mezzo di un sogno, e nel sogno c'è sempre un vecchio, ogni volta uno nuovo. Se volessi indulgere a un'analisi narratologica dovrei concludere che il personaggio è un morto che nella vita cosciente ho collocato sul piedistallo del sapiente: mio nonno materno, il maestro di meditazione, il vecchio professore di antropologia. Essere visitato dai morti mi ha legato per qualche minuto a un lettino di costernazione e cattivo augurio. Ma poi mi sono detto: Malco, da poco hai passato i cinquant'anni, forse ti stanno tendendo il testimone, forse adesso sei tu il vecchio, forse ti stanno accogliendo in quella fascia del sapere anagrafico in cui sei tu il sapiente per qualcun altro. Forse. Mi chiedo se sia davvero così. Nessuno sa della nostra missione. Alina su Ganimede. Pavel in viaggio verso Urano. I gemelli Albrigo nella fascia di asteroidi. Al massimo si leggerà il mio poema postumo, se mai lo finirà, e solo alla mia morte il mio agente terrestre

rilascerà al mondo una scarna nota biografica sull'ignoto Malco Volotino, geografo, antropologo, poeta. Ma qui, a 628 milioni di chilometri dalla Terra, fama e tempi di pubblicazione, rassegne stampa e accoglienze della critica sono elitre cangianti di un insetto infilzato dall'entomologo. Forse non morirò a breve, Emi, forse sono un saggio, sì, ma per nessuno, forse il poema sarà noto e qualcuno leggendolo sbircierà nell'abisso gelato di Europa, dove ghiaccio e sabbie erodono il Tempo. Ma tu che ne pensi?

Ora sesta. Qualcosa si è sbloccato. Il Tempo! Il Tempo non è il liquido amniotico dell'accadere del feto della materia. Il Tempo è il residuo di erosione dell'energia, e l'Universo è il paesaggio modellato da un invisibile ghiacciaio oscuro che divora, macina e sputa materia e Tempo indistintamente. Pensare gli intrecci di ghiaccio e sabbia laggiù, incorniciati dall'oblò sul mio scrittoio, il ghiaccio la materia, le inclusioni di sabbia il Tempo, ha dato nuovo slancio alla scrittura. Per ora un migliaio di versi. Per Compieta, credo, saranno molti di più.

#### *21 maggio*

Argo sta male. Virgilio dice che qualcosa nel replicatore ha rimestato male la sua marmellata genetica. Parole sue. Rimestato male la sua marmellata genetica. Non so se sia ironia simulata o un autentico disprezzo per la materia vivente. In ogni caso mi ha inquietato. Dovrei avere abbastanza peli sullo stomaco per pensare l'intero universo come un'insensata marmellata di energia e bolle vuote e correnti temporali appiccicose. Dovrei sapere che non c'è un senso, una direzione, uno scopo. Ma parlare di Argo in quel modo mi ha ferito al cuore di qualcosa di profondo e irrazionale. Ho chiesto a Virgilio di attenersi ai fatti e di aggiustare il livello di espressività al minimo. In base ai fatti Argo morirà tra due giorni al massimo.

#### *25 maggio*

Ho seppellito Argo nelle morbide polveri gialle di una rima sabbiosa. Ma ho fatto qualcosa di sbagliato. Ho seppellito con lui la palla con cui giocava. Un errore. Non tanto perché mi servirà per il prossimo cane, ma perché così facendo gli ho imputato un'anima, e adesso anche Argo verrà a visitarmi in sogno. Peggio. Adesso scrivendo il poema verranno a visitarmi ancora e ancora i fantasmi del biologico: Malco, perché non si sono piante e animali nei tuoi versi, come intrusioni miniate, come bestiari fantastici, come spettri delle passate estinzioni? Perché, Malco, ci hai esclusi nel tuo delirio inorganico, che circoscrive all'universale solitudine terrestre la neghentropia della vita? Argo era un buon cane. Virgilio dice che la manutenzione del replicatore richiederà almeno due settimane, dunque è troppo tardi per dotarmi in questo ciclo di un nuovo compagno. Dovrò restare solo fino a gennaio, quando Stupidissimo Me tornerà l'imperatore nudo e incontestato di questa fottuta cella di titanio.

#### *28 maggio*

Duemila versi, oggi. Ho provato a descrivere le lenticulae come diapiri di ghiaccio. Una lunga descrizione tecnica, scevra da considerazioni filosofiche o higgsiane, solo fatti, solo eventi per quanto ipotetici. Le maree generate da Giove. Il riscaldamento degli oceani subcrostali. I ghiacci inferiori che localmente diventano vischiosi come magma e risalgono verso la superficie facendosi strada nel ghiaccio più solido. E infine l'emersione, il raffreddamento, la solidificazione in formazioni anomale. Ho evitato di menzionare il Conamara Chaos perché non amo *Solitudines* di Makhno Boucher. Il suo catalogo di deserti terrestri e planetari è un'accozzaglia senza ratio narrativa, senza coerenza poetica, senza null'altro che il bisogno di stupire con esotismi paesaggistici completamente irrelati. Al contrario, ho deciso di battezzare l'intera Area 32 come la Grande Provincia Tiepida, usando l'idea dei ghiacci tiepidi come metafore-base che chiarirò più avanti.

#### *5 giugno*

Naufragio. Due notti fa il FRAM ha cominciato a muoversi trasportato da perturbazioni locali del ghiaccio. Dopo 53 ore di deriva si è incagliato oggi in un ammasso di hummock che si è aperto e richiuso a tenaglia attorno allo scafo. Sono bloccato qui, nel settore 34, presumo, circondato da piramidi grigie che coprono il cielo. Non so per quanto. Senza mappe locali per scrivere. Senza orizzonti sgombri da osservare. Senza la possibilità di uscire se non per sbirciare un attimo dal boccaporto. Abbandonato a uno svernamento nello svernamento. Prigioniero in una doppia prigione.

28 giugno

A ora nona ho deciso di aprire il boccaporto. Ho sbirciato fuori. I blocchi di ghiaccio si muovono lentamente come se scivolassero su grandi ruote di turbolenza, gorghi sommersi e armonici come in un cielo stellato alla Van Gogh. Sono nell'occhio del ciclone, in una trappola di bonaccia al centro di una tempesta al rallentatore. Il FRAM non potrebbe avere un nome più rassicurante e più funesto: *Full Regenerating Autotrophic Module*. Potremmo insomma restare qui per sempre e lui continuerebbe a riprodurre le condizioni essenziali di vita per sostentare illimitatamente un poeta e un cane. Ma che cos'è essenziale veramente? La Mancha per Don Quijote era essenziale? I mulini che proiettiamo nel più immediato futuro lo sono per illuderci di vivere? Perché se è così, qui non ci sono mulini ai quali aggrapparsi, non c'è nient'altro se non La Macina della materia che riduce in polvere e sabbia la fragile scialuppa degli intenti. Mangiare. Dormire. Forse sperare. Ma in questo Maelstrom di ghiaccio la speranza è un giovane marinaio invecchiato per il terrore. Il poema mi fa da angelo custode, da stampella, da tutore ortopedico, da ketamina per l'anima violata, ma quanto può durare il suo effetto? Amo la cella col cubicolo, amo la mensa di sobrietà monastica, amo lo scriptorium e i suoi 57 volumi allineati, amo la serra-Amazzonia e il laboratorio-Babele con i suoi misteriosi processi di sintesi, ma qual è la differenza tra carcerato e carceriere se il carcere non ha serrature? Il FRAM è la chiave, ma la cintura di castità di Europa è uno squallido peluche da luna park.

29 giugno

Ho riletto quanto scritto ieri su questo monologico diario di bordo, Emi, e non mi dici niente? Ho deciso di sottopormi a uno scanning completo. Come pensavo. Valori sballati nel sangue. Giornata di riposo. Flebo. Virgilio mi ha messo Arvo Pärt, *Perpetuum Mobile*. Ho dormicchiato. Niente sogni. Oggi ti penso più del solito, bambina.

4 luglio

Il FRAM sta affondando. Lentamente, inesorabilmente. La proiezione di Virgilio è che nelle prossime 57 ore affonderemo come un rampone nella cotica ghiacciata di Europa. Quando, poco più otto anni fa, la crociera interplanetaria si concluse in orbita alla meta, il gran faccione sfregiato di Europa, rimirando le lineae e la superficie tremendamente pallida e crostosa e rigata di cicatrici come la cute di una sferica Moby Dick, pensai eccola la mia lugubre fortuna, ecco finalmente raggiunta la mia monomaniaca balena, eccolo il portentoso leviatano per me solitarissimo Giona, per me Ismaele della più algida poesia. E invece eccomi, invece, invece, invece, qual neghittoso Achab, un grumo di rancore inespresso, a sprofondare negli abissi dentro una bara di eterno titanio. O un inutile Pinocchio, un burattino-somaro ingerito dalla sua stessa tenebra.

8 luglio

È accaduto. Siamo sotto.

10 luglio

Il silenzio è diverso, compatto come la carne di un pesce abissale su cui l'oceano scarica tonnellate di pressione per centimetro quadrato. I rilevamenti di Virgilio parlano di sacche porose, come pomice nel granito, ma non adesso, non qui. Qui e adesso il ghiaccio dello strato inferiore è metallo oscuro, una cintura di ferro che il titanio dello scafo attraversa come diamante. Siamo in balia di una corrente plastica discendente. Movimenti peristaltici che mi spingono sempre più lontano dalla superficie. Terminerò il mio poema a memoria, nel cuore nero di Europa? E poi, se il ghiaccio troppo spesso impedirà le trasmissioni, che ne sarà dei miei sforzi? Sparirò per sempre come Nemo? Il FRAM, come una capsula del tempo, come bottiglia nell'Artide gioviana, libererà il suo messaggio decenni e decenni dopo la mia morte quaggiù? Nessun uomo è mai stato più solo di me. Nessuna clausura fu più adamantina. *Ordior arma quibus caelo se gloria tollit*. Oppure no.

11 luglio

La scrittura non viene. Ne approfitto per studiare. Benché vegetali e paesaggi sonori non siano di casa su Europa, ho voluto ripassare la questione del frammento ritrovato della quinta tavoletta dell'Epica di Gilgamesh. Gilgamesh ed Enkidu entrano nella Foresta dei Cedri, osservano con meraviglia l'altezza degli alberi, le chiome di aghi intrecciate, la resina incrostata o gocciante come pioggia. E poi ascoltano gli uccelli, in canto e discanto, un fondale fitto e costante, e le scimmie, che sembrano una banda musicale di strumenti e tamburi. È il più antico paesaggio di tutta la letteratura umana. Sinestesico, dinamico, sonoro, in movimento per il movimento



Photo by Artem Beliaikin on Unsplash

dei personaggi, contemplato come estranea alterità, anticipatore per ossimoro emotivo del terrore che promana dal mostro Humbaba. Non un abbozzo goffamente primitivo, ma la complessità letteraria al suo culmine. Cinquemila anni fa. Ecco, pensavo allora studiando, Enkidu e Gilgamesh non sono solo eroi delle braccia, sono eroi della mente, esploratori di un cosmo alieno. Così, per la prima volta, ho realizzato il fallimento di tutta la nostra missione. Navigatori dello spazio profondo, cartografi del più remoto altrove, siamo al cospetto di una cosmica Foresta dei Cedri, armati di versi e di esperienze cognitive distillate nei millenni. Abbiamo un paesaggio ultimo e ignoto, abbiamo il mistero più selvaggio. Ma non abbiamo un Mostro.

*27 luglio*

È come se il FRAM fosse il mio cranio buttato da un vichingo in una palude gelata. Mi sono svegliato e ho sentito che il ghiaccio di Europa tutt'attorno allo scafo è solo una versione più solida del nulla. Un'immersione in apnea verso qualcosa che non c'è mai stato.

*28 luglio*

Oggi mi hanno svegliato i corvi.

*29 luglio*

Ricordi? Eri diventata sfiduciata, stanca. I tuoi popoli, i tuoi scrittori, le tue donne incinte, i fanciulli, le legioni di studenti narcotizzati, l'arte senza sangue, il sangue senz'arte, l'addormentarsi progressivo di tutte le idee, le biblioteche vuote, le fabbriche smesse, i volumetti di versi tra infraordinario e disagio, i romanzi in fuga nelle parentesi culinarie nelle famiglie disfunzionali nell'estenuante malattia, il giardinaggio dei cervelli, le epidemie, le crisi strutturali, i festival letterari, i convegni internazionali, le presentazioni di libri a gettito continuo, la saturazione culturale della rete e la risposta sempre più assuefatta degli utenti, ricordi? Eri stanca, sfiduciata, e nel cuore del tuo cuore cresceva un vuoto che non potevamo riempire di aria, un pozzo bulimico che tutta l'industria culturale non avrebbe potuto più colmare. Eppure continuavamo, come se niente fosse, a ripetere gli automatismi del conformismo e della dissidenza, ci ergevamo a difensori di valori anteriori al collasso e paladini di visioni futuribili ma in desolante scadenza, reagivamo all'entropia della cultura, dell'empatia, della vita fingendo posture di speranza che non poteva più abitarci e, come massa omologa sulla tua crosta antropocenica, imitavamo le litanie del progresso. Ricordi, ricordi Terra mia? È per questo che ti ho lasciata. Ho rinunciato alla malinconia che penetrava le ossa, mi sono salvato appena in tempo dal gas collettivo dell'universale depressione, ho detto addio a te, a loro, a noi, a me stesso, al mondo morto, alla palude della vita che rinunciava lentamente a sé stessa simulando un'energia inesistente, finita. Ho abbandonato la panetteria del libro, le infornate letterarie, le infarinature culturali, la crosta di competenza sopra la mollica sciocca, il profumo di cottura infinitamente più buono della pasta sciapa, le processioni di formiche ladruncole, i colophon bruciacchiati. E sono partito. 628 milioni e 300 mila chilometri come una clinica dromomaniaca di disintossicazione da psicofarmarci intellettuali, da questi 10.000 anni di cultura in collasso che inevitabilmente ci ha condotti da soli e in compagnia al Grande Vuoto Interiore. Che pena, Terra mia. E che ossimoro Europa. Principessa di Tiro, regina di Creta, eponima di un continente, regione geografica dell'Eurasia, appendice settentrionale dell'Eurafrasia, isola dell'Oceano indiano, quartiere di Roma, nave appoggio idrovolanti, carattere tipografico, film danese, comunità illusoria. E poi, come uno schiaffo a tutto il prima, lei. Satellite naturale di Giove. Terra d'esilio. Casa. E adesso, alla fine di tutto, tomba.

6 agosto

I corvi. Ancora loro. Che volano nel mio cranio gassoso a superorganiche ondate. Ma tu li senti? Li senti, Argo?

7 agosto

Virgilio dice che non sto bene. Non solo non lavoro più come dovrei ma sragiono, mi perdo o meglio indugio inutilmente in una laboriosa elaborazione del lutto che mi impedisce di concentrarmi come dovrei sulla mia vera missione. Virgilio dice che se non posso fare il poeta a tempo pieno allora è meglio anticipare la regressione per dare tregua al mio cervello, per attenuare il parossismo emotivo, per non essere più obbligato a vivere cosciente l'angoscia notturna di questa lenta discesa nel buio. Almeno, dice Virgilio, potrei rendermi utile con lavoretti di corollario, come ordinare immagini, ricontrollare la cartografia, occuparmi con attitudine positiva della serra, senza offendere le piante di patate con il mio umor malinconico, riposare, che forse, dice, è la medicina migliore per una mente disturbata. Così, quando ho mandato lo duca mio a farsi fottere, lui non si è scomposto e mi ha detto in modo franco che se non dovessi accettare la dose di BA lui potrebbe anche alterare la composizione dell'atmosfera del FRAM e indurmi sonnolenza, lipotimia e svenimento, dopodiché procederebbe lui stesso a somministrare il farmaco. Così, caro diario, mia cara Emi, mi sto preparando. Domani Stupidissimo Me farà ritorno.

Giorno 66

Molte ore le passo a letto al buio. Computer dice che è meglio così. Dormiveglia dice. Tutto è in dormiveglia qui. Io. Il FRAM. Le patate. Niente cani però.

Giorno 151

Oggi si è rotto un filtro dell'acqua. Computer ha avviato le pompe e adesso abbiamo acqua di Europa per bere e innaffiare. Computer dice che il ghiaccio è finito. Che navighiamo in un oceano sotto un cielo di ghiaccio. Com'è questo oceano? ho chiesto a computer. Grande ha risposto lui. Ma quanto grande? Grande così ha risposto. Dev'essere davvero grande perché Computer non mi ha saputo spiegare che cosa significa così.

Giorno 273

Correnti forti dice Computer. Ci stiamo spostando trasportati da una grande corrente calda vicino all'Equatore di Europa. Così Computer mi ha dato un nuovo compito. Adesso disegno un globo delle correnti. Lui traduce le misure in immagini e io copio le immagini e le metto tutte assieme. Europa-delle-Correnti è molto bella. Ho deciso di usare il blu per disegnarle anche se qui è sempre tutto nero. A volte qualcosa di diverso urta lo scafo e lo graffia oppure lo fa squittire come la palla che è sepolta con Argo migliaia di metri lassù. In genere però l'acqua buia è morbida e calma e avvolge il FRAM come una coperta nel silenzio assoluto.

Giorno 1521

Dopo molti giri subacquei per tutta Europa ho completato l'Atlante dell'Acqua. Computer lo chiama così. Anche io lo chiamo così perché altrimenti non saprei come chiamarlo. Ho usato colori diversi per la densità e pagine trasparenti per la profondità. È tutto molto bello dice Computer. Anche io la penso come lui. È strano però. Là fuori è sempre tutto buio mentre l'Atlante è pieno di luce e colore.

Giorno 1634

Siamo fermi in una sacca d'acqua. Computer dice che la sacca d'acqua è grande come la Sicilia. Ho chiesto a Computer che cos'è la Sicilia. Dice che la Sicilia è un'isola sulla Terra ma che la nostra isola d'acqua

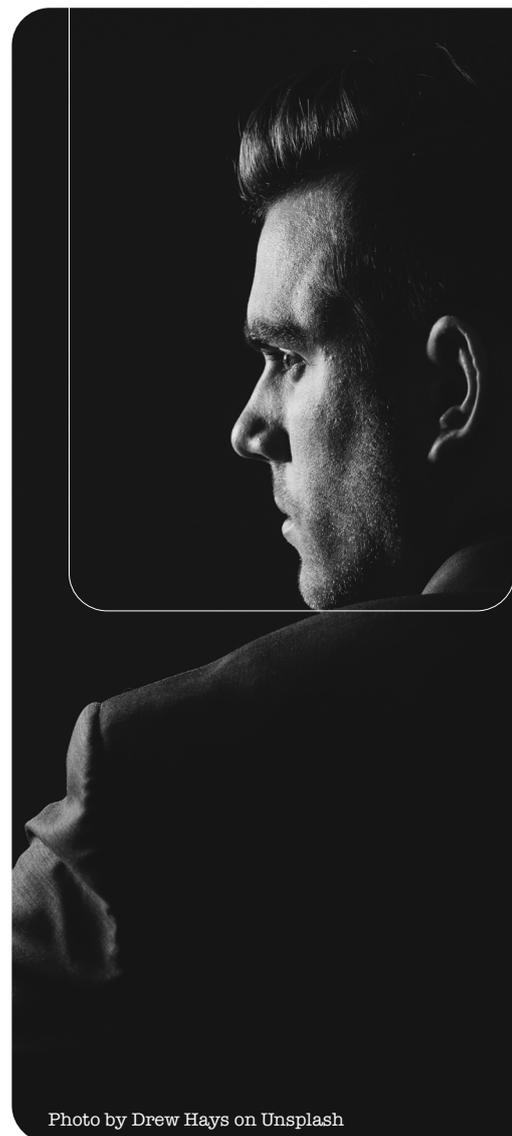


Photo by Drew Hays on Unsplash

su Europa è fatta d'acqua tiepida dentro acqua più fredda. Dice che noi resteremo qui per un po' perché c'è qualcosa di strano. Di insolito dice. Computer ha ragione. Dall'oblò della serra ho visto qualcosa nell'acqua.

27 novembre - V ciclo

E tosto i mari brulican tutti, i golfi, i stretti e i seni di multiforme popolo che l'onde cerulee solca con lucenti squame, e in dense truppe unito, ingombra spesso, di sirti a guisa, i vasti equorei gorghi. Di tanto marin gregge altri soletti, ed altri in compagnia pascendo vanno i giunchi e l'alghe: questi in gai trastulli saltan, corron, s'aggirano fra i boschi de' ramosi coralli e a' rai del sole spiegan co' vivi guizzi i varj e vaghi color de' rifulgenti aurati dossi; quelli in perlate conche attendon quieti il lor guazzoso pasto; altri coverti di ben connesso arnese, ascosi e intenti sotto gli scogli ad aspettar si stanno la solit'esca. In sull'ondosa calma trescando van l'enormi foche e i curvi delfini in frotta. La lor mole immane altri ravvoltolando in larghe rote tempestan l'Oceán. E sì, questo è proprio il vecchio Milton, il *Paradiso perduto*, versi 438-504.

Ma avete capito? Avete dunque capito perché Virgilio, dopo soporiferi anni di viaggio abissale, senza ormai più alcuna speranza di tornare me stesso, quello furbo, quello intelligente, mi ha richiamato alla coscienza? Avete capito, voi umani perduti lassù, che cosa è dunque accaduto su Europa? Piano, però. Al lavoro, al lavoro. Chiamatemi Ismaele. Chiamatemi come volete. Ritorno presto. Ritorno domani. Al lavoro, adesso. Al lavoro.

28 novembre

Questa cosa è la più difficile da dire, e anche la più semplice, Emi. La dirò come va detta, senza fronzoli, per ora, senza boria retorica, col minimo possibile di poesia: su Europa c'è vita.



### Matteo Meschiari

Modena, 1968. È antropologo, geografo e scrittore. Ha insegnato in varie università francesi e dal 2015 è professore associato di Geografia all'Università di Palermo. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Artico nero* (2016); *Geoanarchia* (2017); *Disabitare* (2018); *L'ora del mondo* (2019); *Finisterre* (2019); *Antropocene fantastico* (2020); *Geografie del collasso* (2021); *C'era la targa c'era un incendio* (con Rocco Lombardi, 2022). Con Antonio Vena ha ideato il progetto *TINA - Storie della Grande Estinzione* sull'immaginario collettivo nell'Antropocene e i blog *La Grande Estinzione* e *Il problema di Grendel*.